ANNO 2. Torino, Martedì 1 maggio 1849. Num. 105

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 30 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 30 APRILE

LA SVIZZERA.

Le potenze dell'Europa, qualunque elle sieno e comunque si chiamino, Francia, Spagna, Inghilterra, Austria, Prussia, Russia, Turchia, Papa ecc. sono arrivate ad un tal punto, che o devono rifarsi da capo, o devono disfarsi. Questa rivoluzione può essere qua più, là meno vicina; ma è per tutte inevitabile. La ragione di ciò si è che la società attuale è retta da istituzioni, le quali hanno tuttavia la loro base nelle istituzioni del medio evo, od almeno di un tempo in cui la vita dei popoli, e i rapporti fra popolo e popolo, fra popolo e governo, fra le diverse gerarchie artificiali o naturali di cui si compone un popolo, erano assai diverse da quello che sono al presente. Le forme esteriori hanno subito più o meno grandi cangiamenti, ma l'origine è ancor la medesima. Quindi come il diritto pubblico universale, così anco il diritto interno e speciale emanano da principii viziosi e non di rado in contraddizione, e i popoli che ne sentono l'incomodo, senza saperlo specificare, sono agitati da quella inquietudine che forma l'infelicità del presente secolo, il quale è tra il passato e l'avvenire un secolo di transizione.

I contrasti fra l'antico ed il nuovo versano sopra moltiplici elementi, i quali variano eziandio da una nazione all'altra, secondo che è varia la composizione loro, l'educazione, la storia, il suolo, il clima, la ricchezza naturale e le attitudini industriose. Ma quello che rende più difficile la soluzione del problema sociale, sono i rapporti internazionali fra popolo e popolo, quindi l'indebolimento del tipo caratteristico di ciascuno, tipo che nei secoli andati aveva forme prominentissime, e che al presente si è sbiadato di assai. Da ciò ne deriva un'altra conseguenza che trae a molti errori, ed è lo spirito d'imitazione, per cui se una cosa succede in bene in un paese, se ne deduce che i metodi ivi adoperati o le vie seguite sono buoni anco per un altro paese, senza tener conto delle differenti condizioni.

Dopo la discesa di Carlo VIII in Italia e le lunghissime guerre che ne susseguirono, e che finirono collo innalzar l'Austria già pria picciola ed oscura potenza, al grado di una grande potenza, si è formata fra le potenze dell'Europa una tal quale solidarietà di interessi che diede poi luogo al sistema di equilibrio, per cui all'esistenza dell'una è necessaria anco l'esistenza dell'altra. Da questi rapporti politici fra stato e stato vennero i rapporti commerciali; e il commercio, potere immenso sconosciuto all'antichità ed al medio evo, ha la parte principale nell'azione de'popoli moderni, ed è diventato il vincolo più efficace delle loro sociali comunioni. A tal che se nei secoli trascorsi un paese, un popolo, uno stato poteva agitarsi a tutta sua voglia e far rivoluzioni interiori come più gli piacevano, senza che i loro più o meno immediati vicini non se ne inquietassero; oggi all'incontro le agitazioni dell'una vanno per ripercussione ad agitare anco gli altri, a tal che l'Europa, sotto un largo punto di vista morale non è oramai più se non se una grande confederazione di popoli.

Avvi però nel suo centro una piccola potenza, che si tenne sempre estranea ai suoi movimenti, o che non vi fu tirata se non se a rimorchio: ed è questa la Confederazione Svizzera. Amalgama di popoli in cui il tipo primitivo, l'origine, la lingua, la religione, gli usi e le attitudini diversificano immensamente da un cantone all'altro, e che la sola necessità della rispettiva difesa ha uniti, la Svizzera ebbe una meschina parte nella storia dei grandi rivolgimenti dell'Europa. La sua storia interiore non ha che pochi fasti municipali, e la storia de'suoi fasti esterni è quasi sempre disonorante. Sconosciuti gli svizzeri fino alla metà del secolo XV, dopo quell'epoca essi compariscono sulla scena, non come una nazione, ma come bande di soldati mercenari, che combattono non per la libertà propria, non per la gloria di estendere i loro confini o per quel furore di conquista, tanto sgridato dai filosofi e tanto celebrato dagli storici; ma pel salario che ricevono, e del resto indifferenti sulla disonestà od onestà della causa.

Questa parte indecorosa rappresentarono per circa un secolo, poi scomparvero di nuovo, od almeno si conservarono estranei alle successive rivoluzioni degli stati a loro contermini. Quindi anche la loro vita interiore fu monotona e priva di sviluppo, ed alla fine del secolo XVIII essi erano ancora ad un dipresso quei medesimi di tre secoli prima. Le loro istituzioni non avevano variato gran cosa, e conservavano tuttavia in una perfetta integrità lo spirito e il carattere del medio evo.

Mancando alla Confederazione Elvetica lo slancio della vita esterna, ella fu uno stato, ma non una potenza; e mancando di autorità, di credito, di forza, d'influenza, e di mezzi operanti, ella esisteva, perchè la sua esistenza era necessaria ai suoi vicini, non perchè ella possiedesse i mezzi di potere e di volere esistere. Dopo che la Francia soverchiò l'Europa, la Svizzera fu libera di nome, ma nel fatto mancipia della Francia; e dopo il 1815 soggiacque alla prepotente influenza delle così dette alte potenze, che non la trattarono con miglior discrezione.

La rivoluzione francese del 1830 cagionò alcune agitazioni anco nella Svizzera; furono operate alcune isolate riforme politiche, ma i vizi antichi rimasero e ne sono tuttavia la base indestruttibile. Il principale, oltre il difetto inerente a tutte le confederazioni di piccioli stati è la mancanza di unità sotto tutti i rapporti: nè alcun temperamento di qualche efficacia vi ha recato la riforma dello statuto federale, che da pochi mesi è andato in esecuzione.

La Svizzera non è una nazione, ma una federazione di picciole tribù, che l'abitudine e il diritto pubblico europeo tengono unite, e che per le morali antipatie vicendevoli tendono a separarsi. Vi sono antipatie dal lato della nazionalità, da quello de'sentimenti politici, della professione religiosa, dei gradi assai diversi di coltura, e della rispettiva importanza dei cantoni. La Svizzera è perciò uno stato non pur debole, ma che possiedendo tanti elementi di decomposizione, neppur uno ne possiede che possa valere a ristaurarlo.

Quella dignità che supplisce molte volte alla forza, e che sostiene in credito gli stati anco nella loro decadenza è sempre mancata alla patria del favoloso Tell: nè tale virtù si può giustamente pretenderla da un popolo avvezzo da secoli a fare un mercato infame di sè medesimo. Ma una prova del rapido affralimento della Svizzera e della sua nullità intrinseca ed estrinseca, si è che in nissun tempo ella s'è mostrata tanto vile e degna di disprezzo, quanto da un anno a questa parte. Nei tempi scorsi vessata da Napoleone, dai santi alleati, dall'Austria, da Luigi Filippo, diede almeno prova di qualche resistenza morale, ma ora un ordine venuto da Olmutz, una minaccia di Radetzky bastano a farla tremare, e non vi è infamia che a lei si richieda, che il consiglio federale non si mostri prontissimo a darla. Se vergognose furono le deliberazioni prese dall'autorità federale sul finire dello scorso anno in proposito agli emigrati italiani, infamissime sono quelle prese pur ora contro i medesimi. Il cantone Ticino che pure forma uno, e non il più piccolo nè il meno importante dei 22 cantoni sovrani, è trattato ad un dipresso come quando era vassallo e diviso in baliaggi elvetici; l'autorità federale ha più fede nei rapporti di Radetzky compilati sopra relazioni di spie o di altri sifatti esseri schifosi, che non in quelli delle autorità ticinesi; ed al vedere la prontezza e codardia e direm quasi compiacenza con cui si presta ad ogni più strano capriccio dell'Austria, si direbbe che la Svizzera con un ritorno all'antica obbedienza vuole dare all'Austria quelle prove di cieca sommissione che ora le negano i popoli a lei immediatamente soggetti.

Il trattato di Vienna ha fatto alla Svizzera il dono funesto della neutralità, vale a dire l'ha condannata alla immobilità e ad una passiva esistenza, e gli Svizzeri, persino nei cantoni ove le idee sono meno arretrate che altrove, vi si accomodano così bene, che per tutto l'oro del mondo non vorrebbero rinunciare a un privilegio tanto cospicuo: ed è sull'appoggio di codesta neutralità che essi cercano di coonestare le tristizie della inospitale loro politica.

L'anno scorso, all'incominciare della guerra italiana, si era aperta per la confederazione l'occasione più bella che desiderar si potesse per prosciogliersi da quel vincolo deleterio, mediante un'alleanza offensiva e diffensiva col re di Sardegna e col prendere una parte efficace ai movimenti dell'Italia. Ampliazione di territorio non poteva forse ottenerne, e non ne ha nemmanco bisogno; ma procurava un immenso vantaggio alle sue manifatture, che oltre al sostituirsi alle manifatture austro-boeme di cui tanto spaccio si faceva nell'Italia superiore, avrebbero avuto a loro disposizione tutti i nostri porti sul Mediterraneo e sull'Adriatico, e un libero sfogo per tutta la penisola. Ma nissuna favorevole prospettiva gli potè smovere, e quanta fu la loro indifferenza per la causa italiana, altrettanto fu la loro propensione per quella dei di lei oppressori.

Ma la causa italiana non muore, e la Svizzera è condannata a morire. Di quella spuntano adesso i primi albòri, di questa suonano le agonie; e la ricomposizione dell'Europa, comunque ella si effettui, trarrà seco un'importante smembramento della confederazione. La libertà da sè sola non basta alla esistenza dei popoli, se essa non è consociata cogli interessi materiali che hanno oggi giorno una così gran parte nella sistemazione delle società. Ma la libertà che tutt'altrove ha fatto e va facendo grandi progressi, è tra gli svizzeri rimasta quasi stazionaria, per cui anco da questo lato essi si troveranno fra poco al di sotto dei loro vicini, e i loro interessi materiali diversi nei diversi cantoni, e per lo più congiunti cogli interessi materiali degli stati confinanti, trascina i cantoni di frontiera a subire un assorbimento che gli separa dall'antica, ma non naturale loro confederazione.

Il cantone Ticino tende ad unirsi alla Lombardia, da cui fu divelto; alcuni cantoni tedeschi non sarebbero malcontenti di essere incorporati ad alcuno degli stati della Germania, verso i quali hanno confine, e coi quali hanno promiscui interessi; i piccioli cantoni è già da gran tempo che mirano a separarsi dai grandi, ed è poco verosimile che i cantoni francesi possano per lungo tempo continuare una fratellanza coi cantoni tedeschi, dai quali gli separano una civiltà affatto diversa e il progresso del sentimento di nazionalità che gli chiama verso la Francia. Sono conseguenze inevitabili a chi vivendo una vita d'inerzia è trascinato nel vortice del movimento generale: ei deve subirne le leggi.

BULLETTINO AUSTRIACO

La cancelleria austriaca supera ogni altra nell'arte di sapere con abili circonlocuzioni, o colla sostituzione di una parola o di una frase ad un'altra, o con artificiose reticenze, falsificare i fatti, attenuarli, svisarli, e dar loro insomma quell'aspetto o insidioso o

favorevole che più conviene. Sotto questo riguardo non vi è sofista o gesuita, e neppure i preti della cancelleria romana, che in fatto di malizie tengono il Lucile al diavolo, i quali possono camminare a paro con uno stilizzatore ufficiale del governo austriaco. Per convincersene basta leggere i codici, le leggi, le notificazioni, i proclami, i bullettini, ecc. ove ad ogni passo si trovano vocaboli o modi a doppio senso, o studiate perifrasi, quando per occultare il vero di un fatto ed illudere i lettori, e quando per esprimere od una idea od un fatto che non si vuole lasciar conoscere in tutta la sua pienezza, o di cui se ne vuole dissimulare il carattere.

Un modello di questo genere, anzi un vero capolavoro, che non patisce rivali in nessuna delle sei parti del mondo, è il 35.º bullettino dell' esercito di Ungheria, pubblicato a Vienna il giorno 24 aprile, e sottoscritto dal governatore barone di Böhm; e veggendo che il nostro ministero, fra le sue predilezioni austriache, comincia a mostrarsi un po'amatore di questo genere di studii, ci facciamo un dovere di ricopiarlo per disteso; ma volendo anche fare un servizio ai nostri lettori, a lato del bullettino ufficiale austriaco collocheremo il bullettino veramente istorico.

35 BULLETTINO UFFIZIALE	BULLETTINO ISTORICO
Dopo il *movimento retrogrado*, che fece l'armata austriaca nei primi giorni di questo mese verso Pesth, onde prendere colà una posizione più concentrata per proteggere le due città, il nemico aveva intrapreso quasi giornalmente dei tentativi di attacco sulle medesime, che, quantunque non sortissero alcun risultato, pure gli diedero la prova che la nostra forza principale era riunita intorno a Pesth e Buda.	Dopo la ritirata che inseguito a replicate battoste fece l'armata austriaca ne' primi giorni di questo mese verso Pesth, onde concentrarvi i suoi corpi rotti o dispersi, e proteggere le due città di Buda-Pesth, il nemico sotto gli ordini del generale Dembinski, attaccò quasi giornalmente le due città medesime, in apparenza senza risultato, ma nel vero per tenere occupata la nostra forza principale riunita intorno a Pesth e Buda.
Egli attaccò, tosto dopo Waitzen, in cui stavano due brigate sotto il comando del generale Götz, ove questi morì della morte degli eroi; respinse le prime sopra il Danubio per Led e Kemend, e mentr' egli ci credeva sufficientemente occupati presso Pesth, si avanzò con due forti colonne, una alla riva destra del Gran, l'altra oltre Ipoli Sagh, verso Leva. Quivi erano radunate al 18 circa 30,000 uomini delle sue migliori truppe, con cui egli passò il Gran in tre colonne presso Kalna, Bars e S. Benedek.	Frattanto il generale Gorgey attaccò Waitzen in cui stavano due brigate (6000 uomini?) sotto il comando del generale Götz, il quale restò ucciso nel combattimento, e le sue truppe furono respinte sopra il Danubio per la via di Led e Kemend al di là del fiume Gran. E mentre Dembinski ci teneva sufficientemente occupati presso Pesth, Gorgey si avanzò con due forti colonne, l'una alla riva destra (sinistra?) del Gran, l'altra oltre Ipoly Sagh, verso Leva. Quivi erano radunati al 18 circa 30,000 uomini delle sue migliori truppe, con cui passò il Gran in tre colonne presso Kalna, Bars e San Benedetto.
Il tenente-maresciallo di Wohlgemuth, comandante cinque brigate, circa 15,000 uomini, i quali dalla Moravia e dall' Austria erano appostati di riserva oltre il Gran, venuto in cognizione di questo movimento, marciò dal 18 al 19 da Kemend, onde andare incontro al nemico tra Malas e Beses.	Il tenente maresciallo Wohlgemuth, comandante cinque brigate, circa 15,000 uomini, racimolati di fresco nella Moravia e nell'Austria, e posti di riserva di qua del Gran (per chi sta a Vienna, e di là per chi sta a Pest), venuto in cognizione di questo movimento, marciò dal 18 al 19 da Kemend, onde andare incontro al nemico tra Malas e Beses.
Frattanto questo erasi collocato in linea di battaglia tra Verebely e Nagy-Sarlo, con tutta la sua forza, superiore del doppio alla nostra. Pure riescì perfettamente un attacco della brigata principe Jablonovsky sopra Nagy-Sarlo; una colonna era già entrata fino in quel luogo, quand'essa dovette lasciar di avanzarsi per il motivo che il medesimo era in fiamme. Il nemico approfittò di questa circostanza onde investire di fianco la nostra ala destra fra il Gran e Nagy-Sarlo, mentr'egli tentò la stessa manovra contro la nostra ala sinistra, in giù di Verebely. Il più ostinato combattimento durava già dalle prime ore del mattino fino al dopo pranzo; il tenente-maresciallo di Wohlgemuth, colla sua provata perspicacia, aveva ricondotto, combattendo, da una posizione in un'altra le sue truppe molto affaticate; il nemico all' incontro aveva esteso il suo investimento di fianco fin verso Neutra.	Frattanto questo erasi collocato in linea di battaglia tra Verebely e Nagy-Sarlo, con tutta la sua forza, superiore del doppio (?) alla nostra. La brigata del principe Jablonovsky attaccò Nagy-Sarlo; già una colonna era entrata in in quel paese, ma fu ben tosto battuta e respinta, e per proteggere la sua ritirata dovette mettere in fiamme il borgo. Il nemico passando in mezzo alle nostre ale, destra e sinistra, le battè entrambe di fianco, la prima fra il Gran e Nagy-Sarlo, l'altra al di sotto di Verebely. Dopo un ostinato combattimento che durò dalle prime ore del mattino fino al dopo pranzo, il tenente maresciallo Wohlgemuth dovette ritirarsi; il nemico all'incontro estese il suo investimento di fianco fin verso Neutra.
Erasi già prima dato ordine al tenente-maresciallo Wohlgemuth di continuare, in caso sfavorevole, la sua ritirata oltre la Neutra e fin oltre la Waag, onde coprire tanto la valle della Waag che Presburgo, e ristabilire oltre la Waag, per l'isola Schütt, la comunicazione col corpo assediante di Comorn, ove frattanto si continuava colla maggior energia il bombardamento.	Wohlgemuth sempre battuto, da prima si ritirò di qua della Neutra, poi di qua della Waag, cercando di coprire la valle della Waag e la città di Presborgo, e di ristabilire, passando per l'isola Schütt, le sue comunicazioni col corpo assediante di Comorn, dal qual è stato dal nemico separato.
Il comandante, generale d'artiglieria barone Welden, il quale era giunto il 17 a Gran, convinto che la forza principale del nemico poteva aver eseguito, per le montagne, l'investimento di fianco per levare l'assedio di Comorn, ordinò tosto al Bano di avanzarsi da Pesth con tutta la sua forza e di attaccare il nemico, però di non andar egli stesso troppo rapidamente in traccia di vantaggi. Il 19, il Bano si avanzò da tutte le parti, ma il nemico ripiegò così rapidamente, che non poteva neppure esser colto dalle nostre palle di cannone.	In seguito a queste buone battoste ricevute dall' esercito imperiale, il generale in capo barone Welden, il quale era giunto il 17 a Gran, convinto che il nemico passando per le montagne aveva eseguito l'investimento di fianco per levare l'assedio da Comorn, ordinò tosto al bano di uscire da Pesth con tutte le sue forze e di attaccare Dembinsky onde tentare una diversione da questo lato; ma però di non rischiar troppo. Il 19 il ban si avanzò infatti; ma Dembinsky, che aveva già preso le sue misure, ripiegò rapidamente, e il ban veggendo ch'egli voleva allontanarlo da Pesth, onde batterlo completamente, stimò prudenza di tornare indietro.
Il 20, avanzossi un' altra colonna nemica, che stava finora di riserva presso Paszlo sul fiume Ipoly, colla sinistra ala nemica sulla destra riva del Gran in giù verso Kemend e Gran, e assalì tosto la riserva ivi appostata, la divisione Csorich; la quale, siccome in questo giorno il tenente-maresciallo Wohlgemuth aveva già passato Neuhäusel, si ritirò, combattendo, verso Gran, ruppe il ponte di barche di colà, onde difendere questo punto colla maggior energia. Il 20, il general comandante entrò a Buda.	Il 20, un'altra colonna nemica sulla destra riva del Gran, venendo in giù verso Kemend e Gran, assalì la nostra riserva ivi appostata, cioè la divisione Gforich, che fu pure battuta e costretta di ritirarsi a Gran, ed a rompere il ponte di barche sul Danubio, onde non essere inseguita dagli ungaresi. Nel medesimo tempo Wohlgemuth veniva battuto un'altra volta a Neuhausel. Sbaragliati per conseguenza tutti i corpi austriaci che stando sulla sinistra del Danubio, proteggevano l'assedio di Comorn, anche gli assedianti dovettero ritirarsi.
In questo stato della posizione militare parve al general comandante che il sostenere ulteriormente Pesth e Buda andasse congiunto a gran detrimento per le ulteriori operazioni militari, specialmente siccome il Danubio, da Komorn fino a Waitzen, era preso dal nemico, e nessuna di queste due città forma un utile pernio per le operazioni. Quindi il generale d'artiglieria si dispose a concentrare le truppe in una posizione sicura, ed è convinto che mediante i rinforzi posti a sua disposizione, i quali sono per via, ei sarà ben presto in grado di riprendere con successo l' offensiva.	Lo stesso giorno 20, il comandante generale Welden erasi recato a Buda; ma veggendo che il sostenere ulteriormente Pesth e Buda, valeva quanto farsi pigliare in mezzo, specialmente che il Danubio da Comorn a Waitzen era preso dal nemico, ordinò la ritirata, ed è probabile, che nella condizione in cui si trova, sarà forse costretto a doversi ritirare fino a Raab.

IL GENERALE BEM.

La *Démocratie Pacifique* pubblica una notizia biografica del generale Bem; noi la riproduciamo, credendo non possa riescire sgradita ai nostri lettori:

Giuseppe Bem, nato nel 1795 a Tarnow, in Galizia, discende da una famiglia nobile, già da quattro secoli conosciuta a Cracovia ed a Lemberg, e ritenuta di origine polacca ad onta del suo nome straniero. Bem studiò prima all'università di Cracovia, ma il padre, che era avvocato, in seguito all'incorporazione di questa città nel gran ducato di Varsavia, fu mandato alla scuola militare di Varsavia, diretta in allora dal generale Pelletier. Bem ne sortì per entrare nel corpo dell'artiglieria a cavallo.

Al principio della spedizione di Russia, nel 1812, noi troviamo Bem come semplice tenente sotto gli ordini del maresciallo Davoust, in seguito sotto a quelli di Macdonald, che dopo la catastrofe di Mosca si gettò nella fortezza di Dantzig. Bem vi restò tre mesi, fino a che essa capitolò, dopo venne rimandato in Polonia, perchè i russi impedivano a tutto potere che i Polacchi rientrassero in Francia. Egli si rimase presso alla casa paterna fino al riordinamento dell'armata polacca sotto il comando del granduca Costantino nel 1815.

Il nuovo stato di cose non era tale da andar a genio ad un giovane incapace di nutrir simpatia per la vecchia politica del gabinetto di Pietroborgo: egli fu quindi continuo segno a tutte le possibili persecuzioni, che riescirono a farlo cadere in disgrazia e poi a farlo dimettere. Bem voleva andare all'estero per riprendere la carriera militare, ma spiacendo di perdere un uffiziale tanto distinto, si fecero dei passi per ritenerlo. Nel 1819 egli si decise ad accettare il grado di capitano colle funzioni d'aiutante del generale Bontemps, e il titolo di professore alla scuola militare riorganizzata. Bem introdusse nell'armata polacca l'uso dei razzi, e scrisse su questo soggetto un trattato che gli valse il grado di capitano in primo, contuttociò la direzione che dava all'insegnamento gli valse nuove persecuzioni da parte del granduca, che detestava Bem si per l'affetto che mostrava alla Polonia, come per la sua avversione dichiarata al dispotismo russo. Il generale Bontemps cercò inutilmente d'impiegare la propria influenza per indurre il fratello dello Czar a mostrarsi più propenso per lui.

Dal 1821 al 1826, Bem venne congedato per due volte, sotto pretesti differenti; la terza volta dovette comparire davanti un tribunale militare, e fu cacciato in prigione, dove, mancando d'aria e di lume, ebbe a sostenere tutte le più raffinate torture che la rabbia russa abbia potuto inventare. In appresso il consiglio di guerra lo dichiarò innocente dei delitti di stato imputatogli, ma dovette subire nondimeno due mesi di carcere. Alla prigione tenne dietro una grave malattia, cagionata da questa, e appena fu rimesso venne rilegato in una piccola città, sotto sorveglianza della polizia. Alla morte d'Alessandro, Bem venne rimesso in libertà dal nuovo Czar; arbitro quindi di se medesimo, ritirossi a Lemberg, s'occupò di meccanica per qualche tempo, e pubblicò in polacco un' opera sulle macchine a vapore.

Appena giunse la notizia della rivoluzione polacca scoppiata il 29 novembre 1830, Bem recossi in tutta fretta a Varsavia, dove oltre il grado di maggiore ebbe anche il comando di una batteria d'artiglieria. Trovossi quindi al combattimento d'Igania, dove 8/m. polacchi sbaragliarono 20/m. russi e 16 pezzi artiglieria comandati da lui ne misero fuor di servizio quaranta di quelli dei nemici. In ricompensa di questo fatto vennegli conferito il grado di tenente colonnello. Al *ballo sanguinoso* di Ostrolenka si vide il nostro eroe prendere il galoppo coi suoi cannoni e farli manovrare come un corpo di bersaglieri, il che sgominò il nemico per tal modo che l'armata polacca potè ritirarsi dopo aver gettato un ponte sul Narau. Bem divenuto colonnello ebbe il comando di tutta l'artiglieria. In questo posto intese a favorire l'avanzamento di tutti quei giovani, che mostravano aver ingegno e disposizione. Nominato generale prima della difesa di Varsavia, egli pose ogni cura ad estendere più che fosse possibile l'applicazione dell'artiglieria. Sventuratamente le misure prese per difendere i porti di Praga e di Varsavia rimasero senza alcun profitto per la capitolazione di questa seconda città.

Quando la Prussia accolse momentaneamente sul suolo le gloriose reliquie dell'armata polacca, Bem fece di tutto per rendere più facile a' suoi compatrioti il passaggio nel suolo ospitale di Francia, ove doveva formarsi il nocciolo dell'armata che un giorno dovea sottrar la Polonia alla servitù russa.

Nel 1833 Bem sostenne in Portogallo la causa di Don Pedro. Alla morte di questo principe rientrò in Francia ove credette ancora essere utile al proprio paese propagando e migliorando il metodo di mnemonica detto polacco, che venne adottato in parecchi stabilimenti.

L'ultimo anno di Bem appartiene ad un'epoca nuova, che comincia alla rivoluzione di febbraio e che è destinato a cangiar faccia al vecchio mondo. Tutto quanto egli ha fatto è tanto noto che bastano poche parole a ricordarlo.

Appena giunto a Vienna organizzò la guardia nazionale, da cui venne eletto comandante. Dopo il bombardamento di questa capitale fu bandita una taglia sulla sua persona; travestito da vetturino di piazza egli giunse a salvarsi accompagnando una famiglia austriaca fuori della linea dei confini militari.

Dopo una vita tanto agitata, chiunque non avesse avuto il suo carattere, avrebbe pensato a riposarsi. L'infaticabile generale si mise a ricominciare la propria carriera militare coll'ardore della gioventù. Tutti conoscono le gesta di lui maravigliose in Transilvania. Duole che l'Ungheria, cui egli rese immensi servigi, non abbia pensato prima d'ora ad affidargli il comando delle sue forze. Quando l'indipendenza dell'Ungheria

sarà ottenuta egli terrà il primo luogo fra' suoi liberatori. Checchè avvenga la storia lo considererà come uno de' più celebri campioni della democrazia europea.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell* Opinione)

PARIGI, 25 *aprile.* Nulla o poco di nuovo. I repubblicani nati e i socialisti si metteranno difficilmente d'accordo: essi ne sentono il bisogno, ma non vogliono fare il sacrificio di alcune loro opinioni. Il *National* sente che da se solo non potrà molto influire sulle prossime elezioni, ma la lega col *Peuple* e la *Révolution* gli pesa oltremodo, e sebbene voglia difendere la rivoluzione di febbraio contro le tendenze illiberali e reazionarie del ministero, pure non ha il coraggio di valersi delle armi adoperate dai socialisti.

Le persecuzioni contro i giornali continuano: sono sempre i due principali organi del socialismo che pagano le spese; lo stesso rigore verso gl'impiegati. Essi non debbono intervenire ai circoli, non prender parte ad alcuna riunione, la quale non abbia per iscopo di appoggiare il governo. Anche gl'istitutori sono ammoniti dal ministro Falloux di pensare ai fatti loro, alla loro missione e di non occuparsi di altro, sotto pena di venire dismessi.

I soldati, o meglio i gendarmi, sono sempre l'*arme au bras* per disperdere gli assembramenti, per contenere i soldati. Bella condizione d'un governo, di dover servirsi di soldati per frenare i cittadini e dei gendarmi per reprimere i soldati. Alla sala Martel il numero dei congregati ascese ieri a 3 mila; fuori stavano altri due mila; il commissario di polizia gridò, protestò per assistere alla seduta, ma inutilmente: dovè andarsene. Anche altrove furono assembramenti che non poterono venire disciolti, che dalla forza.

Continuasi a parlare dell'ingresso di truppe francesi in Savoia. Alcuni giornali lo danno per certo: la notizia era sì estesa, che la si poteva ritenere per positiva. Tutti si chiedono che cosa vanno a fare i francesi in Piemonte. Per tutelare il governo sardo contro le pretese dell' Austria? Per rinnovare le fatali lotte fra Francia ed Austria che tanto funestarono il Piemonte? Si fanno mille giudizi, ma non si sa nulla di certo sulle intenzioni del governo. Sembra però che le sieno chiacchiere.

La legge sull'organizzazione della forza pubblica non piace al ministero: esso fece tutto il possibile, perchè non venisse dichiarata d'urgenza. L'assemblea fu di contrario avviso; la discussione, benchè animata, è languida a confronto dei vivi dibattimenti che susciterà la quarta sezione della legge, art. 32 e seguenti, relativa all'esonerazione ed alla quotizzazione, e che contiene tutte le grandi innovazioni e cangiamenti introdotti nel sistema attuale. Damani potrò dirvene qualche cosa.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

PARIGI, 26 *aprile.* Quanto vi scrivea de' timori che avea sulla scienza diplomatica e sulla condotta dell' ambasciatore francese a Madrid s' è avverato, Ei non avea ancora lasciata Parigi che già le volgeva uno sguardo di dolore e sospirava il momento di rivederla. Immaginate s' ei poteva starne lontano, ora che ha già cominciata l' agitazione elettorale, e quindi gl' intrighi, le arti, la corruzione. Se la sua nomina ad un posto sì importante qual' è l' ambasceria di Madrid, ha scontentati tutti, sia perchè a tutti era noto l' ingegno di Napoleon Bonaparte, sia perchè si vedeva il principio del sistema immorale dell' imperatore di arricchire ad ogni modo la propria famiglia, la sua demissione fu assai bene sentita come un atto di riparazione. Se il ministero Barrot avesse interrogato l' interesse della Francia avrebbe fatto bene di non richiamare il sig. Lesseps.

Voi avrete già letto ne' giornali il rapporto sui conti de' governi provvisori. Che imbrogli, che dilapidazione del danaro del popolo! Eppure tutti convengono nel dire che, considerato lo sfasciamento in cui era allora l' ordine sociale in Francia, v'era a supporre ancora qualche cosa di peggio. Quello che scandalezza molto sono i 123 mila franchi dati da Ledru-Rollin a Longepied presidente del *club des clubs*, e su cui lo schietto Raspail fece nel processo di Bourges sì importanti rivelazioni.

Il fatto sta che Ledru-Rollin dominava per mezzo de' *clubs* e che Longepied avea una grand' influenza sopra di lui. Raspail narrava che essendo Longepied in prigione scrisse a Ledru-Rollin ed a Lamartine che se fra due ore non lo facevano mettere in libertà, fra quattro ore sarebbero essi in suo luogo. Detto, fatto. Le due ore non erano ancora trascorse, che Longepied usciva di prigione. Ecco i misteri del governo provvisorio.

Ebbene! dopo aver scialaquata sì malamente tanta ricchezza nazionale, la montagna si fa la protettrice de' risparmi. Oggi fu discusso il bilancio di marina. Cosa noiosa e per voi e per me. Per questo non ve ne parlo, bensì vi dirò che la guerra delle riduzioni è ostinata ed accanita. La commissione propose la riduzione di 192 mila franchi sugli ufficiali di marina. Il governo acconsente ad una riduzione di 36 mila: quale distanza! e qui bisogna confessare che la ragione è dal canto del governo.

Ieri vi fu non lieve tafferuglio nella piazza del palazzo di giustizia, ove era stata elevato il palco, nel quale vennero affisse le sentenze dell' alta corte di Bourges, contro i contumaci nell' nell' affare del 15 maggio. Costoro sono i patroni del socialismo, *i tutori del proletariato.* Calcolate quindi quanto i frequentatori de' clubs, i repubblicani socialisti ne siano stati addolorati. Essi corsero al mercato de' fiori, comperarono mazzetti, corone di alloro, e che so io, e ritornati verso il palco, ne coprono le cartelle, ove leggevansi i nomi di Luigi Blanc, Caussidière e degli altri candannati.

Alle grida di *Viva la repubblica democratica e sociale*! Accorrono i sergenti di città, i servi di Leon Faucher, calpestano i fiori, sperdono le corone, sciolgono gli assembramenti; crudeltà inaudita, che non intimorì que' prodi; i quali più tardi ritornarono, e si gettarono sul bargello che era andato per portar via i cartelli; cui egli volevano lacerare. I sergenti di città non bastarono a frenar la moltitudine; ci volle anco la gendarmeria.

Questi poveri difensori dell' ordine pubblico hanno molto a sudare per far il loro dovere; e molte volte ritornano come i pifferi di montagna, che andarono per battere e furono battuti. Gli assembramenti diventano più frequenti e sono numerosissimi tra la porta di S. Denis e quella di S. Martin. Oggi 26 alle 3 alla parta S. Martin la circolazione era quasi interrotta e molti sergenti di città tentavano colle dolci di persuadere il popolo a lasciar libero il passaggio.

Si temono dei torbidi gravi perchè la popolazione è molto inquieta ed esasperata. I legittimisti sono baldanzosi: quantunque la morte dell' abate Genoud gli abbia afflitti oltre modo.

In questo momento ricevo una lettera da un nostro amico di Algeri. Essa mi assicura che l' elezione del duca d' Aumale all' assemblea è certa.

Si fanno mutamenti di truppe nell' esercito dell' alpi. Lo stato maggiore e le truppe della quinta divisione, ed altri reggimenti si posero in via il 22, 23 e 24 aprile per recarsi nè dipartimenti della *Côte-d'or e da Seône et Loire.* Altri reggimenti si recano a Parigi per la strada ferrata, e saranno surrogati da altri corpi che occupano la capitale.

— I giornali socialisti levano alte grida per la pubblicazione delle sentenze contro i profughi Luigi Blanc, Caussidière ecc., di cui ci ha fatto cenno il nostro corrispondente.

SPAGNA.

MADRID, 20 *aprile.* La Spagna, potenza eminentemente cattolica, non poteva permettere che la Francia sola s'incaricasse della ristaurazione papale. Oggi si vocifera che anche il governo ispano voglia concorrervi, allestendo una flotta di 10m o 12m. uomini, comandati dal ministro della guerra, avendo per comandante in secondo il generale Cordova. Questa notizia riceve maggior probabilità da ciò che il consiglio dei ministri, da alcuni giorni si convoca straordinariamente prima delle sedute delle *cortes.*

Le notizie di Catalogna non sono sì rassicuranti come si andava dicendo. La proposta fatta dai fratelli Tristanys di volere scendere a patti e fare la loro sommissione, non era che una frode. Il luogo designato per le trattative era il romitaggio di Nostra Donna di Pinos. Il comandante militare di Calaf vi diresse la notte del 13 la sua colonna, la quale appena giunta fra il romitaggio ed il villaggio di Pinos, fu accolta da una scarica, che uccise 5 soldati e ne ferì undici. Le truppe dalla regina risposero a quell'assalto e la *Gazzetta di Madrid* dice che uccisero 22 faziosi, gli altri presero la fuga e si dispersero. Però non si conosce ancora la piena verità del fatto.

Il capo carlista Marsal scrisse una lettera alla regina, pregandola ad accogliere la sua sommessione. La regina lo graziò dalla pena capitale era stato condannato, riservandosi di decidere ulteriormente sulla sua sorte.

AUSTRIA

VIENNA 23. I giornali della capitale si mostrano per la maggior parte agitati, confusi per le notizie ricevute dall' Ungheria. Ad onta del mistero in cui il gabinetto si sforza di avvolgere le notizie desunte da colà risapevasi di certo che il generale Wohlgemuth, cedendo alla superiorità delle forze magiare era stato indotto a trasferire il quartier generale cinque leghe più indietro (30 miglia italiane all' incirca) e che Pesth lasciata aperta ai magiari fosse stata occupata.

La *Gazzetta Universale di Augusta* aggiunse che il consolato in Jassy aveva avuta notizia da apposita staffetta che Bem col corpo d' armata ch' egli comanda erasi spinto improvvisamente nella Valacchia respingendo le truppe russe che ivi si trovavano fino a Bimnisk Waltschò (3 poste e mezza dai confini) Nessun' altra notizia è però giunta.

Da Debreczin si rileva che Bem vi ha tenuto il suo ingresso solenne seguito da 200 prigionieri russi fregiati di nastri coi colori nazionali. Kossuth gli cavalcò incontro a testa scoperta e gli espresse i più caldi ringraziamenti in nome della patria. Bem, si dice, aver portato un indirizzo firmato da 40000 sassoni che giurano di rimanere uniti ai magiari. Tutto quel giorno a Debreczin si fecero salve d' artiglierie, alla sera la città venne illuminata e vi fu *bal paré* dal presidente Kossuth!

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione.)

VIENNA, 24 *aprile.* Pochi giorni fa, il ministero avea promesso un bullettino officiale, ed oggi comunque fosse di pessimo umore fu pur costretto di darlo. Leggilo, leggilo che è una meraviglia, un capo lavoro dell'arte di stordire i gonzi. Le vittorie degli ungheresi e il loro avanzare rapidissimo sono ormai fuori di dubbio: fu dato ordine agli abitanti di quelle parti del granducato che avvicinano il territorio ungherese, di fuggire seco portando le cose più preziose sotto pena di ammende e di arresto.

Il governo austriaco è *tanto paterno*, tanto sollecito del benessere de' suoi sudditi, tanto persuaso che fuori di lui tutto è disordine, anarchia, violenza ed assassinio che piuttosto di lasciarli cadere nelle mani degli altri gli fa fucilare.

Non credere perciò che l'armata ungherese sia indisciplinata; al contrario essa è per disciplina e contegno esemplare, e le popolazioni la considerano come liberatrice. Da ciò considererai che questa *masnada di ribelli*, questo rifiuto di tutte le nazioni ottiene la stima universale, e perfino degli ufficiali austriaci. Prova ne sia che il generale austriaco Goez, morto in seguito delle ferite ricevute alla battaglia di Waitzen, nominò il generale Gorgey a suo esecutore testamentario.

Il denaro non manca in Ungheria, dalla Polonia e dalla Galizia venne spedito una grande quantità d'argento destinato ad essere fuso per far moneta. Il clero ungherese poi, per non restar indietro, offerse spontaneo l'argento delle chiese e dei conventi, alcuni dei quali sono ricchissimi. Da questo vedrete se è a credere che l'Ungheria accetti le condizioni di pace offertale dall'Austria. Quando Windischgraetz parlò a Dembinski di trattative, questi rispose che voleva sentirne parlare solo dopo la vittoria, credendo che tutta la diplomazia non potesse star meglio che sulla punta della spada.

In questi giorni fuvvi uno scambio attivissimo di corrieri fra la corte di Olmütz e quella di Pietroburgo. Corre voce di un trattato conchiuso dai due imperatori. Lo czar guarentirebbe a Francesco Giuseppe tutto l'Alta Italia fino al confine dello Stato Pontificio e riceverebbe in compenso la Galizia e porzione di altri stati necessarii a stabilire le sue frontiere: oltre che si chiuderebbe un occhio quando l'occupazione provvisoria dei principati Danubiani divenga stabile. Vedremo se con questa protezione russa, più vantata che vera, l'Austria saprà trarsi d'impaccio. I volti allungati dei nostri retrogradi infondono gioia e speranza a tutti i buoni. Quand'anche il vostro governo da nemico dell'Austria le si facesse alleato, quand'anche i vostri ministri ruinassero il Piemonte per sicurarle una pace pronta e vantaggiosa per darle campo a rivolgere tutte le forze contro la generosa Ungheria, il gabinetto austriaco non potrà cantare facilmente vittoria. Il movimento germanico, l'espulsione del vicario Giovanni, daranno nuovi imbarazzi. E per provvedervi il ministero ha destinato che il corpo di riserva di 40m. uomini che devesi concentrare fra Tabor e Budweis dovrà non solo tenere in rispetto gli szeklers ma appoggiare altresì le pretese della Baviera e dell'Austria nella *quistione germanica.*

CRACOVIA 16 *aprile.* La *Democratie Pacifique* in una sua corrispondenza assicura che l' incaricato del divano ha fatto proposte favorevolissime ai magiari, e che il conte Adamo Potoski fra breve recherassi ad Olmütz. Aggiunge inoltre che il console inglese di.... si è recato al campo da Kossuth, che dichiarò di non radunare la dieta a Pesth fino a che non avrà liberato Vienna.

Quanto alla stato della città di Cracovia la corrispondenza suddetta dice essere pienamente tranquilla, non manifestarvisi alcuna effervescenza; il che dà a pensare ai russi ed agli austriaci. Ciò nullameno l' organizzazione dei movimenti insurrezionali a Léopel, Brody, Vienna, Praga, che sperasi avranno sostegno da alcuni moti che si preparano egualmente in Russia. I fabbricatori d' armi sono slavi e come tutti coloro che confinano all' Ucrania e alla Volinia hanno fede nei loro ivdividui i quali hanno presagita loro a quest' ora la vittoria.

Noi (così termina la lettera che compendiammo) stiamo in aspetto della parola d' ordine. Saranno i *sobudki* (falò sulle colline) che daranno il segno della riscossa.

L' *Emancipation Belge* riferendo a un dipresso le stesse cose dice che in Cracovia, a guardia del castello rimangono soli 400 soldati. La polizia austriaca temendo di un' insurrezione e dello avvicinarsi dei magiari tese una trappola agli emigrati polacchi che dopo gli affari dell' anno scorso tornarono a domiciliarsi in città. Sotto sembianza di ricevere il pagamento della tassa di viaggio per recarsi in Boemia, qualora spontaneamente vi consentissero essi vennero chiamati alla prefettura: ed ivi invece di andare liberamente al loro viaggio furono arrestati e mandati in fortezze.

ALEMAGNA

Nella seduta del 23 aprile l' assemblea nazionale di Francoforte si occupò della proposizione del sig. Kierulff, adottata con poche modificazioni dal comitato de' trenta. Quella mozione stabilisce che l'accettazione della dignità imperiale suppone la ricognizione della costituzione imperiale. I dibattimenti furono in quella seduta poco interessanti; ma si attende per domani una seduta assai più importante ed agitata; perciocchè il 23 non si conosceva ancora a Francoforte il rifiuto perentorio del re di Prussia, comunicato alla seconda camera di Berlino.

La notizia di questa inattesa risoluzione di Federico Guglielmo non può a meno di mutar il carattere della discussione nella seduta del 24, di cui avremo la relazione dimani. Il 23 altri sette deputati austriaci diedero la loro demissione.

Si assicura, che in seguito alle istruzioni giuntegli, il signor Camphausen si sia dimesso dalle funzioni di plenipotenziario prussiano presso il potere centrale.

La seduta della camera de' deputati wurtemburghese del 22 aprile fu assai importante. Vi fu letta la risposa del re alla deputazione incaricata di rimettergli l' indirizzo della camera per l'accettazione della costituzione. Quella risposta è più di quanto si attendeva chiara, ed esplicita. Il re non vuol sapere di costituzione, ma principalmente è ostile all' elezione del re di Prussia. Esso è sincero. Se la dignità imperiale fosse stata offerta all'Austria, vi si sarebbe rassegnato, ma fra lui e Federico Guglielmo v'è un abisso. Tuttavia quando *tutti* i principi tedeschi riconoscessero Federico Guglielmo per imperatore anche egli farebbe sacrifizio, e che sacrifizio!

Ma ecco una dimenticanza, e quindi un appicco per la camera! Nè la risposta nè il rescritto reale del 19 relativo alla quistione alemanna, non sono controfirmate dal ministero. Questo basta perchè la camera le dichiarò illegali e come non avvenute. Quindi adottò alla maggioranza di 48 voti contro 23 una dichiarazione assai energica, con cui proclama essere la costituzione imperiale obbligatoria pel Wurtemberg.

La speranza che si nutriva di veder presto terminata la vertenza dello Schleswig è frustrata. La pace si allontana sempre più. Koelding, dopo una lunga lotta colla guarnigione danese, fu presa da' tedeschi. La loro entrata nel Jutland è quindi un fatto compiuto. La guerra ha tutto il carattere di guerra nazionale. I principi abbandonano le loro reggie e corrono a combattere e guidare le loro truppe, le quali continuano sempre ad affluire nel campo di battaglia. I contingenti del Mechlemborgo, dell'Oldenborgo e delle città anseatiche ebbero essi pure ordine dal ministro della guerra dell' impero di recarsi tosto all'esercito. Così l'unità germanica si tiene come se già esistesse di fatto.

Ad onta però dell' accordo di tutti i principi tedeschi e della forza imponente dei nemici, la Danimarca non si scoraggisce, anzi trae dal pericolo maggior energia. Oltre un vascello di linea ed una fregata pronti a salpare da Copenaghen per riempiere il voto lasciato dal *cristiano VIII* e dalla fregata il *Gefione*, altre due fregate stanno per uscire da' cantieri danesi. Tutti i sudditi danesi che servono nella marina straniera furono richiamati nella loro patria, onde prender servizio nella flotta nazionale.

RUSSIA

Sembra che lo czar si roda di dispetto non potendo correre in soccorso degli ungeresi con quante truppe vorrebbe. Parlasi di 50m. russi entrati in Transilvania: ciò non è vero. I tre corpi di russi di osservazione sui confini della Bukovina non ascendono sommati insieme a 40m. uomini e 14 o 15 mila di essi furono già messi in rotta sotto Kronstadt.

L' *Abeille du Nord* contiene un ukase dell' imperatore che decreta straordinarie munificenze a Radetky. Lo czar conferisce a quest' ultimo l' ordine dei vittoriosi, che lo czar medesimo non ha ancora vestito, la proprietà di un reggimento di usseri della Russia Bianca che porterà il suo nome, e finalmente la nomina feld-maresciallo delle armate russe, dignità non di solo onore, ma che conferisce realmente un potere essendo chi n' è investito inferiore all' imperatore soltanto. Il carnefice della Polonia ha riconosciuto i meriti del carnefice della Lombardia: fra poco parecchi generali francesi e alcuni di quelli dei governi italiani potranno aspirare ad ottenere l' onore medesimo.

STATI ITALIANI

SICILIA.

Il *Nazionale* di Firenze del 27 ci porta la seguente corrispondenza:

La Masa è stato esiliato da Palermo. La guardia nazionale dovea arrestarlo. Egli avea organizzato in tre giorni 20 mila paesani.

L'aristocrazia fece agire la guardia nazionale per andar contro i popolani, questa costrinse il parlamento a votare per una transazione.

Il ministero si dimise. Un altro ministero fu chiamato da Ruggero Settimo composto dei sigg. Riso, Grasso, Canelotti per transigere.

I francesi portarono la notizia in Palermo che Toscana e Romagna erano occupate dagli austriaci.

Si dice di una reazione nata a Palermo ieri.

La Masa con vari capi e parte del ministero dimesso sono a Malta.

— Da Livorno sappiamo che passò ieri un vapore francese da guerra senza fermarsi fece segni telegrafici al console - disse che veniva da Palermo ove era nata una reazione di cui non conosceva i dettagli.

NAPOLI

21 *aprile*. — Corre voce che questo governo abbia finalmente presa la determinazione di intervenire negli stati romani onde ristabilire il sommo pontefice nella pienezza de' suoi beni temporali. Generalmente si dà per certo che lunedì 28 volgente mese, partiranno a scaglioni circa 6000 uomini tra cavalleria e fanteria per l'estrema frontiera tra Fondi e Terracina, ingrossando in tal guisa sensibilmente le truppe che già da qualche tempo stanziano in quelle parti.

(*Monit. Toscano*)

STATI ROMANI

ROMA. — Qual effetto abbia prodotto nell'eterna città lo sbarco a Civitavecchia delle truppe francesi, e quali ne sieno le condizioni dopo questo fatto capitalissimo, i nostri lettori potranno rilevarlo da quanto ne viene scritto da un nostro amico da Genova, sotto la data del 29:

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Vi anticipo alcune notizie romane, giunte oggi col vapore *Madrid*:

Il 23, come sapete, Roma era in feste. Non mi diffondo a descriverle, perchè mi fa ribrezzo e vergogna quello sciałare d'un popolo che dovrebbe armarsi. Per Dio! questo si chiama cadere come Sardanapalo.

La seduta del 24 vi perverrà coi giornali, e vi darà un' idea del senno pratico degl'inviati Mazziniani. Pescantini, ambasciatore romano in Francia, assicurò che molti volontari francesi verrebbero ad aiutare la nuova repubblica. Mazzini poi, con informazioni *diplomatiche* davvero, assicurò che la spedizione di Civitavecchia era in favore della repubblica!!!

Tiriamo innanzi:

Il 25, conosciute bene le cose di Civitavecchia, e lo sbarco (che il triumvirato stupidamente voleva s'impedisse *senza forze* da quel preside), l'assemblea fece molte proteste: si convocò nuovamente di sera per interpellare il ministro della guerra Avezzana sul punto più importante, cioè le forze militari. L'Avezzana non credette dare alcun ragguaglio preciso; domandò, a quanto ci scrivono, un comitato segreto. Il nostro corrispondente scrive che 10.000 uomini di truppe si trovano in Roma; però quasi senza artiglieria. Alcuni battaglioni stanziati sui confini napolitani non possono farsi venire a difesa della capitale, perchè interessa guardarsi ancora dal probabilissimo avanzamento dei corpi napoletani. La civica dà un effettivo di 3,800 uomini; ma fino a che segno vi si può contare?

26 mattina. Dicesi giunto in Roma un proclama alquanto minaccioso di Oudinot; questa è almen la voce che circola.

I circoli sonosi dichiarati in permanenza, e organizzano una grande dimostrazione onde chiedere energici provvedimenti. Tutto ciò (dice un loro proclama) per provare al generale Oudinot che in Roma *non vi è anarchia*....!!!

Ore 11 antim. Giunge una staffetta dai confini napoletani: un forte corpo nemico minaccia da Rieti di venire alle spalle di Roma sopra Civita-Castellana.

Ore 3 pom. La dimostrazione dei circoli procede per le vie. Batte la generale. Molti cittadini pacifici lasciano la città udendo che si deve proclamare la leva in massa. Le truppe sono consegnate e sotto le armi; non si è anco pensato a scegliere posizioni, a fortificarle, etc. È la solita tattica dell'Avezzana. Tutto fa presagire che non vi sarà resistenza; almeno così pensano i più.

Il nostro corrispondente arriva fino a questo punto. S'ignorava ancora se Oudinot fosse partito da Civitavecchia per Roma; anzi egli credeva non si muoverebbe prima d'avere esaurite le trattative.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Civitavecchia, 27 aprile 1849.

I due vapori sardi *Colombo* e *Giulio* essendo stati impediti dalla squadra francese di sbarcare qui la legione dei bersaglieri Manara, ebbero avviso dal nostro governo di recarsi a porto d'Anzo che è più vicino a Roma, e vi annunzio che colà effettuarono regolarmente lo sbarco, ed a meno che fossero stati spediti ordini in contrario, il bravo Manara sarà a quest' ora in Roma. Se la divisione completa ed unita qual era nei giorni infausti dei combattimenti di Mortara e Novara, conosciuta appena la sorte che le riserbava quell'atto che non oso nominare, fosse stata diretta alla nostra volta oh! allora v'assicuro che intorno a lei si sarebbero riuniti quanti amano la libertà, e per Iddio non sono pochi checchè ne dicano i codini indigeni e forestieri! e la nostra giovane repubblica avrebbe potuto allontanare l'onta di una duplice, e forse triplice violazione del suo territorio. Coloro che si opposero a che avesse effetto quel generoso pensiero, se hanno cuore italiano ne proveranno un giorno rimorso.

TOSCANA

Firenze 26 aprile

Circolare del ministero dell' interno

Illustrissimo signore

La commissione governativa toscana penetrata dal dovere di provvedere alla difesa delle nostre frontiere, ora che le condizioni dello stato romano accennano alla eventualità che possono sbandarsi i corpi dei volontarii che vi sono raccolti, e introdursi disordinatamente nel nostro territorio con danno della pubblica e privata fortuna e con pericolo gravissimo della tranquillità del paese, ha nominato tre speciali commissari nelle persone de signori tenente colonnello Cosimo degli Azzi, tenente colonnello Francesco Piamonti e Policarpo Badini, perchè avvisino ai mezzi che a quell'uopo si presentino i migliori, e gli dispongano per modo, che ne assicurino quanto è possibile l' azione.

Ma quel fine nelle attuali circostanze della Toscana male si potrebbe raggiungere o piuttosto non si raggiungerebbe affatto, se mancasse il soccorso della guardia nazionale.

Il governo non la chiama già ad arruolarsi per combattere una guerra; -- fa appello bensì ai nobili sentimenti, onde fu sempre animata, perchè voglia energicamente prestarsi alla difesa del suo territorio, dei proprii concittadini, e delle sue sostanze.

In questi termini il governo, che rifugge dalla idea di una coazione, non ha saputo escogitarne neppure il bisogno; la dichiarazione dell'oggetto dell' invito che le viene diretto, e la parola dei rispettivi comandanti hanno a riuscire di sufficiente ed efficace impulso ad agire.

È quindi con piena fiducia che io mi rivolgo a lei signor comandante, agli altri signori uffiziali della guardia nazionale, e loro dirigo vivissima preghiera, perchè vogliano d'accordo animare i militi da loro dipendenti alla difesa di cui si tratta.

Ma perchè riesca efficace, non basta che si armino isolatamente le compagnie delle singole comunità; queste forze onde compongano una forza di efficace resistenza siano per reclamarlo, in prossimità però sempre della frontiera, e senza troppo dilungarsi giammai dal circondario delle respettive comunità.

In tale intendimento ella dovrebbe concertarsi cogli uffiziali della milizia nazionale delle comuni a cotesta confinanti, e lasciato il definitivo loro ordinamento e le mosse che siano da farsi ai commissari di sopra rammentati, prendere intanto tutte quelle disposizioni preparatorie che giovino a che si trovino disponibili al momento che siano chiamate alla difesa del loro territorio contiguo.

Un punto preciso, e da non dimenticarsi giammai, è questo, che viene ora accennato, la difesa cioè del respettivo, o del contiguo territorio per parte della milizia nazionale. Ma a fronte di questa dichiarazione il governo non si dissimula che il servizio che le viene richiesto può, attuandosi, allontanarla per alcuni giorni dalle abituali sue occupazioni, ed esporla alla perdita dei consueti lucri; e volendo alleggerire almeno in parte questo danno, ha disposto, che a ciascun milite sia basso-uffiziale o graduato o comune, venga corrisposta la diaria di due paoli dal giorno in cui saranno chiamati sotto le armi fino a quello nel quale saranno definitivamente licenziati, prescrivendo che sia anticipata dalle rispettive casse comunitative per ottenerne rimborso dalla regia depositeria.

Questo è ciò che doveva e poteva fare la commissione governativa. Ella, sig. capitano, e gli altri signori uffiziali faranno il resto, faranno cioè che nel momento del bisogno, e quando effettivamente si verifichi, non manchi a noi stessi contro bande disordinate la difesa più naturale e più legittima che possa escogitarsi, quella della guardia nazionale.

Ho l'onore di segnarmi con distinto ossequio

Di V. S. illustrissima

Dal ministero dell'interno
il 26 aprile 1849
V.° A. ALLEGRETTI.

Dev.mo servitore
O. Andreucci.

— La commissione governativa riceve ogni giorno deputazioni di città e d'instituti le quali aderiscono di buon cuore al restauro della monarchia costituzionale, dalla quale tutti sperano l'ordine e la pace sospirata. Alcune di queste deputazioni recano indirizzi scritti che esprimono i voti e le speranze della maggiorità dei toscani, altre si contentano di significarli semplicemente a parole. Sarebbe opportuno che questi indirizzi scritti si moltiplicassero, e che senza curare la rettorica ormai fatta intollerabile, esponessero con brevi e schiette parole i sentimenti veri della illuminata maggiorità dei toscani. Così avrebbesi un argomento sicuro di ciò che tutti speriamo della monarchia costituzionale.

27 *aprile*. Il governo è informato che dai nemici della quiete pubblica si fanno colpevoli macchinazioni onde tornare la città ai tumulti ed alle violenze. Alla malvagità dei tentativi si unisce il ridicolo dei mezzi.

Sa il governo che ieri fu distribuito una grande quantità di *Scacciapensieri* quasi contrassegni di complotto nella notte.

I buoni cittadini ne siano avvertiti, ed i colpevoli sappiano pure che le loro mene sono a cognizione del governo.

(*Mon. Tosc.*)

NOTIZIA TELEGRAFICA.

PISA, *27 aprile, ore 1; e 15 pomeridiane*. Tra i nostri avamposti, e quelli dei livornesi si scambiarono ieri sera poche e inutili fucilate. Niente altro. Dell' interno di Livorno, nulla di nuovo.

Ruschi.

La *Riforma* di Lucca riferisce:

Non sappiamo nulla di nuovo circa i movimenti degli austriaci e dei bavaresi nella Lunigiana ma pare certo che nuove truppe siano giunte in Pontremoli dalla Cisa: in Massa erano accantonati già oltre 4000 austriaci dicesi forniti di materiali da ponti, e di molta artiglieria.

Il duca di Modena arrivava ieri a sera (26) a Castelnuovo di Garfagnana festeggiato dai suoi fautori; in quel paese non ci sono soldati esteri, ma solo truppa estense, sembra certo però che questi ultimi si comportino in modo brutale e ci assicurano che in quei paesi si desiderano piuttosto i bavaresi.

REGNO D' ITALIA

— La *Gazzetta Piemontese* smentisce la voce che un corpo di francesi sia entrato in Savoia.

— Si dà per positivo che il conte De Launay abbia rassegnato il suo portafoglio e sia stato richiesto a sostituirlo il marchese Massimo Azeglio.

— Due giornali ministeriali annunziano che il feld-maresciallo abbia invitato novamente i nostri plenipotenziarii a ritornare a Milano per riprendere le trattative della pace.

— Un giornale, porta voce del gabinetto, in un suo articolo d'oggi ne accusa come *eccitatori di guerre civili*. Noi sentiamo debito di ringraziarnelo, se con tali parole intende classificarci fra i *faziosi*, contro cui esce ogni giorno una diatriba ministeriale. Del resto di quel foglio non accenniamo neppure il nome, perchè dal momento che nacque ci siam proposti di non ingarbugliarci mai in nessun modo con esso lui.

— Il ministero Pinelli va quotidianamente facendo scrupolosa applicazione del *moralissimo* principio, stabilito nella sua famosa circolare, che cioè gl' impiegati abbiano ad aver opinioni, non giusta lo statuto, ma precisamente tali quali hanno i ministri. La *Gazzetta* d'oggi porta la dispensa dalla carica di provveditori degli studi del can. Orsières per la provincia d'Aosta, del can. Turcotti per quella di Valsesia.

Il sottoscritto autore dell'articolo inserto nel num. 90 (16 aprile) del giornale *La Nazione*, in cui parlando della missione di Lorenzo Valerio in Toscana ed in Romagna è detto;

« Od egli ed i suoi pari, che molti e molti ne conta la nostra diplomazia, sono dunque anche ora i degni rappresentanti all'estero di un governo che voglia essere saggio, onesto e prudente? »

Richiestone dichiara, che con queste parole non fu sua intenzione d'intaccare l'onestà di Lorenzo Valerio.

CARLO VERME.

Stimatissimo Signore,

Alessandria, il 29 aprile 1849.

Nel suo foglio del 28 aprile num. 101, e nella penultima colonna sotto la data Alessandria 24 aprile, fra le altre cose si legge quanto segue:

« Il marchese Bisio ed il marchese Cassine si affrettarono di mandare incontro al generale Degenfeld le proprie carrozze, e si mostrarono sfacciatamente lieti e soddisfatti ».

Questa è una pretta menzogna ed una calunniosa invenzione scritta dal suo corrispondente anonimo, perchè o troppo facile a credere falsità, o troppo vile per inventarle.

Preghiamola voler inserire nel suo foglio questa nostra protesta, e con sensi di distinta stima ci sottoscriviamo

Devotissimi servitori
Marchese Bisio
Marchese di Cassine.

NOTIZIE DEL MATTINO

— Ci si dice in questo momento (ore 9), che in Chieri ed in Pecetto da una mano di gente raccogliticcia si alzarono alberi repubblicani e che stati colà inviati in tutta fretta dalla capitale due squadroni di cavalleria e quattro pezzi d'artiglieria. — Ma invece di alberi repubblicani è assai probabile che siano i soliti alberi di maggio.

— Lettere di Verona parlano di preparativi che vi si farebbero per alloggiarvi la corte imperiale.

PARIGI, 26 *aprile*. Il buon risultato della mediazione precedente ha consigliato il ministero De Launay a darsi di nuovo in braccio a Francia ed Inghilterra, i cui buoni offizi riuscirono come per lo addietro a nulla.

L' *Estafette du Soir* annunzia che il sig. Gioberti rimise al sig. Druyn de Lhuys una nota nella quale il governo piemontese richiede ufficialmente di nuovo la mediazione anglo-francese per regolare le difficoltà sollevate da Radetzky a nome dell'Austria.

Il 35 bullettino, in onta alla studiata ipocrisia del suo frasario, ha fatto in Vienna una profonda sensazione. I radicali, abbattuti da tanto tempo, rialzano il capo, e sono di altrettanto avviliti i giallo-neri. I fondi della borsa ribassarono, malgrado il monopolio artifizioso dei bancocratici, e sebbene i fondi della banca appariscano colla cifra di 1135 1140, pure essa è una cifra convenzionale, giacchè domande non ve ne sono. L'opinione pubblica comincia a dire che Welden non vale meglio che Windischgraetz, e che bisogna mandare Radetzky.

Da notizie posteriori sappiamo che gli ungheresi entrarono in Pesth la mattina del 22, e probabilmente hanno occupata, se non la fortezza, per lo meno la città di Buda. Comorn è libero da tutte le parti, tranne da quella del Danubio; il quartier generale di Welden, come anco il centro dell'esercito imperiale, trovasi al presente ad Atsch sulla destra del Danubio, fra Gonzo e Szony, sedici miglia italiane lontano da Raab, e sembra che fra poco si ritirerà in quest'ultima città.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI